

- ML "Lo specchio" :o) | (o: -

Lettera n.6

anno V

Marzo 2005

Realizzazione: Maurizio Sabbadini

# Riflessioni sulla Pasqua

## Sommario

<b>LA STRAGE DEGLI INNOCENTI .....</b>	<b>3</b>
<b>L'UOVO DI PASQUA.....</b>	<b>3</b>
<b>I SIGNIFICATI PIÙ PROFONDI .....</b>	<b>4</b>
<b>UN'INTERPRETAZIONE PIÙ SPIRITUALE.....</b>	<b>5</b>
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>6</b>

## LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Purtroppo non possiamo dire che tutti gli aspetti legati al festeggiamento della Pasqua siano positivi.

Ve n'è uno in particolare che, non solo per chi ha intrapreso un sentiero spirituale, ma per tutti coloro che sono sensibili al rispetto della vita in tutte le sue manifestazioni, stride con gli elevati significati connaturati a questa festa.

E proprio da qui vorrei cominciare.

Tutti noi, anche solo facendo parte di questa società non possiamo sentircene del tutto estranei. E, se non a noi, basta pensare a tanti nostri parenti, amici e conoscenti.

Anche quest'anno, per l'ennesima volta sulle tavole italiane, nel continuo sovrapporsi di sacro e profano della nostra società materialista ed opulenta, ci saranno milioni di cadaveri di neonati di pecora e capra.

In Italia vengono macellati, ogni anno, sette milioni di ovini (fonte Istat 1998), quasi 3 milioni e 300 mila sono animali di meno di dieci mesi di età.

E più del 60% degli ovini macellati in Italia, vengono consumati nel periodo pasquale.

Ed è un'usanza tanto radicata quanto inutilmente crudele.

Capretti e agnelli vengono trasportati vivi fino ai macelli, spesso per lunghi tratti e sentieri accidentati, e questo procura loro già uno stress indicibile.

Il consumo di carne ovina non è particolarmente elevato in Italia durante il corso dell'anno, e questo incide fortemente sulle condizioni della macellazione nel periodo pasquale.

L'improvviso aumento del carico di lavoro rende la routine delle catene di montaggio molto confusa e questo può far sì che le procedure non vengano rispettate precisamente. Dunque, può anche capitare che si salti la fase dello stordimento preventivo all'uccisione, obbligatorio per legge.

Per assecondare le tradizioni millenarie delle religioni israelitica e musulmana - riunite, per ironia della sorte, forse solo in questa brutale occasione- che prescrivono si possa mangiare esclusivamente "carne pura", ovvero completamente privata del sangue, mentre l'animale è ancora in stato di semicoscienza, si da luogo ad una pratica che si può immaginare, e che non descrivo per ovvie ragioni di sensibilità.

Purtroppo tale barbarie viene giustificata dalla Bibbia medesima.

La Pasqua o "festa degli azzimi", fu istituita in Egitto per commemorare l'avvenimento della liberazione degli israeliti.

Il decimo giorno del mese di Nisan (Marzo/Aprile) si doveva scegliere dal gregge un agnello maschio senza difetti fisici, e si doveva allevare fino alla sera del quattordicesimo giorno, quando sarebbe stato ucciso per mangiarne la carne.

Il suo sangue doveva poi essere sparso sopra l'architrave e gli stipiti di ogni porta di tutte le case.

Questo avrebbe salvato gli abitanti della comunità dal giudizio di Dio, che in quella notte sarebbe passato per l'Egitto. Questo è quanto...

Ma noi sappiamo anche che il Dio biblico di eserciti e di vendette, gli Ebrei lo stanno ancora aspettando, e che quindi il Dio del Nuovo Testamento, colmo di amore e compassione per tutto il creato, non è stato del tutto riconosciuto.

Di certo gli agnelli di Pasqua, quel riconoscimento, l'agognato accoglimento del messaggio di Cristo da parte di tutta l'umanità, lo stanno ancora aspettando.

## L'UOVO DI PASQUA

Passiamo ora ad argomento senz'altro più gioioso, iniziando ad introdurre i contenuti più elevati collegati alla celebrazione pasquale.

Come sappiamo a Pasqua è usanza ingentilire la casa e la tavola con uova colorate, nota festosa per augurarsi e augurare buona fortuna.

Altri uomini, in altri tempi, in altre parti del mondo, hanno fatto questo gesto prima di noi, perché l'uovo, in tutte le epoche e da tanti popoli fu considerato simbolo di vita, oggetto di culto e di iniziazione, talismano e dono augurale.

Dall'antico Oriente, dalla Grecia, dall' India, dal Celeste Impero e dal Giappone, ma anche dal Nuovo Mondo, nei miti delle popolazioni hawaiane e degli Incas, l'uovo è visto come simbolo di vita: la rappresentazione stessa della fecondità della natura.

Dal mondo pagano l'uovo passa nella simbologia del mondo cristiano come simbolo di vita rinnovata, e rappresenta la mistica resurrezione di Cristo.

Oggi l'uovo di Pasqua si regala perché è diventata un'usanza comune, ma è bello, invece, ricordare che il dono dell'uovo per tutti i credenti, e anche per i laici, è testimonianza di amicizia e di amore, strettamente connessa alla sua simbologia di vita, trascendenza e continuità.

L'uovo, con la sua forma pura, col suo significato di vita, diviene così l'oggetto prescelto del dono pasquale.

Il primo uovo con sorpresa fu regalato a Francesco I di Francia agli albori del XVI sec.: da qui probabilmente ha origine l'usanza di inserire un dono all'interno dell'uovo di cioccolato.

Ma è nella Russia degli zar che le uova preziose e decorate diventano regalo di Pasqua, e Peter Carl Fabergé è l'artista orafo che con la genialità e l'inventiva delle sue creazioni ha segnato la storia delle uova pasquali decorate.

Tenendo presente il loro simbolo-verità, regaliamo quindi ai bambini uova di cioccolato con l'auspicio che la vita possa riservare loro solo dolcezza.

Alle persone care regaliamo uova più o meno preziose, più o meno belle, sapendo che questo gesto mantiene nel tempo il suo significato di profondo atto d'amore.

## I SIGNIFICATI PIÙ PROFONDI

La parola "pasqua" (pascha in greco e latino) è una trascrizione dell'aramaico pasha che corrisponde all'ebraico pesah.

L'etimologia di questa parola ebraica è incerta, ma pare che il suo significato fondamentale sia "passare oltre".

Tra i Padri della Chiesa le posizioni relativamente al significato della Pasqua sono diverse tra loro.

Un primo gruppo di Padri - generalmente di tradizione asiana, come Melitone di Sardi, Ireneo, Ippolito, Tertulliano - collegano il termine pascha con il verbo greco páschein, soffrire, riferendolo quindi alla passione (páthos) di Cristo.

Benché piuttosto ingenua, questa spiegazione coglie però quello che era il senso giudaico della pasqua.

Un secondo gruppo (gli alessandrini, con Origene e la maggioranza dei Padri orientali e occidentali) trova un'etimologia più esatta nel termine "passaggio" (diabasis, transitus).

Soggetto diventa il popolo che "passa" dalla schiavitù dell'Egitto alla Terra promessa attraverso il Mar Rosso. Applicata a Cristo, questa etimologia indicherà il suo "passaggio" da questo mondo al Padre, e quindi la sua passione-risurrezione, secondo le parole di S. Agostino.

Un terzo gruppo, più esiguo (scrittori di area palestinese-antiochena, come lo pseudo-Origene, Apollinare di Laodicea, Teodoreto di Ciro, Procopio di Gaza), intende pascha come "passar-oltre" (hypérbasis) e pone come soggetto Cristo stesso che, con la sua passione e risurrezione, è "passato oltre" i limiti della morte e comunica questo dono ai credenti in lui.

Pasqua quindi è una festa che, sostanzialmente, il cristianesimo assume dal giudaismo, ove commemorava la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto.

Un primo legame con la Pasqua cristiana è di ordine storico, in quanto gli eventi che i cristiani da subito avvertirono come decisivi per la loro fede, ovvero la passione morte

risurrezione di Gesù, si situarono nel quadro della celebrazione della "Pasqua dei giudei" (come la chiama l'evangelista Giovanni) di un anno che potrebbe essere identificato nel 29 d.C.

Ma naturalmente questo legame puramente esteriore non è sufficiente a giustificare l'importanza assunta dalla Pasqua nella chiesa antica, importanza legata ad un'altra ragione, questa sì specificamente cristiana, e che vediamo spuntare prestissimo: quella della Domenica, il "giorno del Signore", perno già in età apostolica di una "liturgia" settimanale dei cristiani, giorno che si configura come quello del riposo, il giorno da dedicare a Dio.

Il Cristo, pressoché certamente, non risorse di domenica ma, nel tempo, il giorno della risurrezione vi è stato associato.

Come sappiamo la data della festa è mobile, in quanto pur sempre localizzata di domenica, è comunque legata alla data della Pasqua giudaica (il 14 - quindi al plenilunio - del mese lunare di Nissan, tra marzo e aprile) come risultante di tre coordinate: la domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera (ovvero la domenica dopo la Pasqua giudaica), quindi tra il 22 marzo e il 25 aprile.

Questi elementi hanno anche un profondo significato: la Pasqua è giorno di luce ininterrotta, in cui nell'equinozio, la luna piena subentra alla luce del sole, e contrassegna un giorno senza tramonto; essa inoltre raccoglie il simbolismo della rinascita del mondo a primavera, dopo i rigori dell'inverno, ovvero dopo la fine del ciclo precedente (la sua "morte"), e - in dipendenza dall'associazione tra primavera e risveglio - diviene sinonimo di nuova creazione, di una rinascita che coinvolge l'universo intero.

#### UN'INTERPRETAZIONE PIÙ SPIRITUALE

Mi pare che i tre significati dati dai padri dalla chiesa possano tranquillamente coesistere: la passione del Cristo e la sua resurrezione, il passaggio dalla schiavitù alla terra promessa, il passaggio del Cristo oltre la morte, sono tre prerogative di uno stesso significato, la necessità per l'uomo di passare dalla tenebra alla luce, dall'irrealtà alla realtà, dalla morte all'immortalità, l'esigenza di morire a se stessi per trascendere la propria materialità, ma durante l'esistenza, senza aspettare il trapasso fisico.

Non una resurrezione del corpo, come erroneamente è spesso interpretata quella del Cristo, ma una resurrezione dello spirito. Uno spirito che, per altro, non è mai morto, in quanto -come sappiamo- è impossibile.

Al Cristo, Maestro del suo tempo, fu invece possibile, dall'alto della sua vicinanza a Dio e del suo Potere, riapparire materialmente -dopo le sofferenze e la crocifissione- al cospetto dei suoi amati discepoli.

La risurrezione, per quanto riguarda i Maestri venuti di tempo in tempo, è un'esperienza ricorrente, come testimoniato da ciò che ci viene tramandato al riguardo di alcune figure mitiche del passato.

Qualche esempio: Mitra, nato come Cristo, il 25 di Dicembre, fu piantato nella tomba dai suoi discepoli nel periodo che corrisponde alle festività pasquali.

Essi gioiando affermavano: "Rallegratevi... Iniziati; il vostro dio è risorto dalla morte.

Le sue pene e le sue sofferenze saranno la vostra salvezza" (Dupuis, Origine di tutti i culti, vol. V).

Il dio Ati, che era celebrato nell'antica Frigia con gli appellativi di "Figlio unigenito" e di "Salvatore", era simbolizzato con un agnello.

Frazer (autore del noto libro "Ramo d'oro") scrive: "Ati era per la Frigia, quello che Adone era per la Siria. Come per Adone... la sua morte e risurrezione erano, ogni anno in primavera, commemorate con una festa. (...) ... sembra che la celebrazione della sua risurrezione seguisse immediatamente quella della sua morte" (Golde Bough, vol.I).

In Irlanda, la religione dei Celti celebrava il dio Samhein di cui si racconta che risorse dalla morte dopo tre giorni.

Il dio Bacco, ucciso dai Titani, veniva fatto risorgere da Giove, dopo tre giorni. Analogamente sotto le altre sue sembianze di Dioniso è detto: "...subito dopo la sua sepoltura, egli risuscitò dalla morte e salì al cielo" (Macrobio, *Commentarium in Somnium Scipionis*. Origine, *Contra Celsum*).

Infine scrive ancora W. Williamson (noto autore dedito allo studio comparato delle religioni): "Nel Nord abbiamo Baldur il bello, il dio bianco, giusto e benefico, che i missionari cristiani trovano rassomigliare a Gesù.

Egli muore ucciso da una freccia scoccata dal cieco Hoerder, dio delle tenebre. Questa freccia era fatta con legno di vischio. Baldur giace morto per 40 giorni, ...alla fine di questo periodo si risveglia e regna. (...).

L'allegoria qui è abbastanza chiara: a 68 gradi di latitudine il sole è morto per 40 giorni, ucciso dalle tenebre dell'inverno. La freccia di legno di vischio era il primo indizio di una nuova vita proveniente dalla morte stessa (...). Baldur era anche chiamato "Figlio dell'Uomo". (...).

I maestri venuti di tempo in tempo ci testimoniano in modo inequivocabile la continuità della vita, ovvero l'inesistenza di un concetto di morte, come viene comunemente intesa da noi umani, spauracchio del quale non abbiamo pari, al cui cospetto spesso ci prostriamo tremebondi.

Se fossimo veramente saggi temeremmo molto di più la morte dei valori etici e morali, la morte della libertà di parola e di espressione, la morte della generosità e della grandezza d'animo, al morte dei valori spirituali, del credere in Dio e nel suo Piano Divino, perfetto in giustizia e verità.

La morte del corpo non è altro che un passaggio e, sia alla luce del contemporaneo rientro alla "Casa del Padre", sia alla luce del successivo processo di rinascita e nuova opportunità -sempre che tali verità siano veramente fatte proprie- dovrebbe essere visto in modo assolutamente sereno e distaccato.

La Pasqua è perciò l'emblema supremo della Rinascita, della luce che torna a risplendere dopo la tenebra, del risveglio a nuova vita, del rinnovamento di noi stessi pur nella continuità dell'esistenza.

## CONCLUSIONE

Il messaggio del Messia dunque, quello che dovrebbe essere festeggiato nella Pasqua, è simboleggiato dall'immenso atto del dono della Sua vita.

Egli, essere proveniente dai più alti livelli di evoluzione spirituale, decise di affrontare le indicibili sofferenze che l'umanità Gli avrebbe inferto, e volle venire sulla terra a portare il suo messaggio d'amore, in un periodo assai oscuro, dove le forze dell'annebbiamento e della violenza stavano prevalendo.

Ma il Cristo ci donò la sua vita, non la sua morte.

Purtroppo, da due millenni, l'immagine del Cristo viene associata alla sua fine materiale, il suo corpo rappresentato sulla croce in agonia, croce che è poi diventata il simbolo principale del nostro mondo occidentale.

Il Cristo che gioisce, che illumina le menti, che insegna, che ama, che porta il suo messaggio di compassione e fratellanza all'umanità, viene quasi ad esserne offuscato e confuso.

I riferimenti alla sua sofferenza, alla sua passione, e alla sua morte (si pensi, una su tutte, alle ricorrenti quanto estenuanti celebrazioni della Via Crucis), sono ridondanti e quasi coprono del tutto le vastissime positività del Suo messaggio.

Ergo, è evidente il collegamento a quella "valle di lacrime" cui -secondo tanti religiosi- dovrebbe corrispondere la nostra vita sulla terra.

Non che la nostra esistenza sul pianeta debba essere tutta rose e fiori, lo sappiamo, e lo sa bene anche chi vi sta scrivendo, ma ben conosciamo quanto sia importante la speranza di un domani migliore, la consapevolezza che, con scelte inerenti alla ricerca della conoscenza e all'intrapresa della Via dello Spirito, la gioia e la serenità si trasformano da chimere in realtà sperimentabili.

Recita il vangelo: "Cercate prima il Regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù".

E allora mi domando perché si debba rappresentare la nostra vita come una valle di lacrime?

Per buona fortuna -chiamiamola così... "fortuna", anche se sarebbe più esatto parlare di destino- noi umani abbiamo la possibilità -volendo, conseguentemente cercando e infine trovando... - di poter verificare di persona che "spirito" nel senso di vicinanza a Dio, e "spirito" nel senso di buon umore e gioia di vivere, significano la stessa cosa...